



JAVIER GIROTTO & AIRES TANGO

Ho intervistato per la prima volta Javier Girotto nel 2003, poco dopo l'uscita dell'album "Aniversario" dei suoi Aires Tango. Mi aveva impressionato, su disco, il raffinato equilibrismo tra jazz e tango argentino, suonato alla grande da un quartetto di musicisti sopraffini; dopo averli visti dal vivo, qualche mese dopo, l'apprezzamento si è tramutato in un delirante entusiasmo.

Incontro Javier in un locale milanese, in cui si esibirà per l'occasione con il quartetto capitanato da Roberto Gatto, altra leggenda del jazz italiano. Silenzioso, riservato (persino durante il soundcheck se ne stava appartato, gironzolando con il suo sax tra i tavoli vuoti), Javier è un musicista vero, un compositore, non soltanto un jazzista di gran livello, e questa è la prima e la più persistente impressione che si ha di lui.

"Al momento del disco erano passati undici anni da quando mi ero trasferito in Italia e otto dalla nascita del gruppo, così questo doppio anniversario è stata una scusa per trovare un titolo. Mi piacciono gli omaggi, mi piace che ci sia un senso dietro un disco, insomma." , mi spiega con il suo buffo accento "meticcio", a cavallo fra romano e sudamericano.

WM: In questo caso la novità è rappresentata dall'orchestra, diretta da Paolo Silvestri...

JG: L'orchestra è uno sfizio, una cosa che volevo fare da sempre. Silvestri mi ha dato una mano a orchestrare, anche perchè ci vuole del tempo che non ho...in linea di massima però sono melodie e contrappunti che a volte facciamo anche in quartetto.

WM: Quando ho ascoltato *Aniversario* l'ho trovato meno influenzato dal tango, almeno rispetto a quello che mi aspettavo, anche se poi, soprattutto nelle orchestrazioni, i riferimenti sono ben precisi.

JG: E' vero, *Aniversario* è forse il disco in cui accenno meno al tango. Ho cercato piuttosto di ricreare atmosfere, o ritmiche, che appartengono al folclore argentino, anche se è difficile, suonando con italiani. Ho un gruppo che si chiama Cordoba Reunion, i cui membri sono tutti di Cordoba anche se abitano a Parigi, e facciamo del jazz misto ad elementi di folclore, e con loro è possibile, è la loro tradizione, come è la mia. Il tango, in un certo modo, è stato diffuso in Europa; il folclore non si conosce proprio, e sono due cose molto diverse.

WM: La vostra musica ha un respiro molto internazionale. Come viene recepita in Italia?

JG: Bene, c'è un buon riscontro. Sicuramente ha dato una mano anche questa moda sul tango, e il fatto di chiamarsi Aires Tango ci ha fatto rientrare in quella moda.

WM: Anche se voi avete cominciato un pò prima rispetto all'esplosione di questa "moda".

JG: Sì, è stato molto prima, e poi non volevo comunque cascarci, ritengo che io sia uno onesto nel fare tango, in quanto argentino, cerco di far capire che non è una moda, ma un sentimento, un'intenzione, che mi porta a fare una musica del genere...

WM: Stasera suoni con Gatto, ho letto recentemente che hai contribuito alla nascita dell'Orchestra di Piazza Vittorio, un esperimento multietnico in cui sono coinvolti anche elementi degli Avion Travel. Quanti sono i tuoi progetti collaterali?

JG: Per me è un grosso stimolo fare collaborazioni, perchè mi costringono a suonare musica che non suonerei se fossi io a comporre. Per quanto riguarda l'Orchestra, io non c'entro, ho dato solo una mano a far partire il progetto. Diciamo che le mie cose sono Aires Tango, che è il mio gruppo, poi un duo con Luciano Biondin, un fisarmonicista di Spoleto; e poi con Daniele Bonaventura, bandoneonista, e un'orchestra di tredici archi ho fatto un disco omaggio a Piazzolla che si chiama *Recordando Piazzolla*. Dopodichè ho tante collaborazioni: con il quintetto di Gatto, con il quartetto di Rita Marcotulli, il quartetto di Enrico Rava, nel suo progetto nuovo in omaggio a Chet Baker e Gerry Mulligan, dove suonano molto il baritono...e poi suonano con un chitarrista di Milano che si chiama Bebo Ferra..."

WM: Una delle doti che più apprezzo negli Aires Tango è l'equilibrio che riuscite a dare a questa contaminazione di generi diversi. Come avete raggiunto questo impasto sonoro così delicato?

JG: La cosa importante di questo gruppo è che sono otto anni che suona. Se inizi da capo, anche con la stessa musica, non ottieni lo stesso risultato. Ma soprattutto penso che sia più difficile lavorare sul suono di un gruppo che sul suono dei singoli musicisti. Oggi come oggi sono tutti bravi, secondo me, c'è un livello altissimo in giro, basta studiare tanto e si raggiungono grandi mete...il problema è l'insieme, e la carta vincente è l'unione, la comunicazione, e che tutto un gruppo di musicisti suoni come una persona sola.

da JAM 94, maggio

2003